

**Visitatoria Salesiana “Madagascar”
Istituto Salesiano “Bearzi” - Udine**



**Don Roberto Maria Elio Ronco
Salesiano sacerdote**

N.	Udine	12/2/1962
M.	Udine	17/10/2002

I santi di ogni giorno

Il giorno stesso della sua risurrezione dai morti, Gesù Cristo mandò lo Spirito Santo sugli apostoli, dice l'evangelista Giovanni. Questa urgenza e questa rapidità, erano proprie necessarie, perché l'amore non può attendere, la salvezza del mondo intero urge. Così pure la risurrezione di Gesù: tre giorni e tre notti, dice la profezia doveva restare nel sepolcro Gesù. In pratica: alcune ore di venerdì fino alla mattina presto di domenica; dunque anche in questo caso, il tutto è decisamente accorciato. E cosa fanno gli apostoli dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, secondo il vangelo di S. Giovanni? Fanno dei miracoli, profetizzano, parlano in lingue sconosciute? Niente di tutto questo, ma bensì... assolvono dai peccati. Il peccato è ciò che a Dio principalmente interessa sconfiggere nell'uomo: sradicare dal cuore di ogni fedele questo "amore distorto", rendere ognuno libero da questa schiavitù, che l'uomo, è importante ricordarlo, non può sconfiggere da solo, è quello che al Padre sta più cuore. Dunque cari cristiani non dimenticate assolutamente il sacramento della Confessione.

Quindi Dio ha dato la sua forza, il suo Spirito e ha lasciato gli uomini liberi di agire (pur restandogli accanto, come un padre amoroso segue il figlio) perché Egli non vuole fare le cose da solo, ma desidera che l'uomo utilizzi tutti i suoi talenti. Guardiamo dunque chi Gesù ha scelto, secondo la Parola di Dio, per l'annuncio della salvezza: gli apostoli. Essi sono delle persone ancora in cammino sulla strada della santità, esattamente come noi, non sono già degli arrivati ..."

(da un'omelia di don Roberto)

Cari confratelli,

il 17 ottobre 2002, alle ore 9.00 del mattino il Signore ha chiamato a sé nella luce della Risurrezione don Roberto Ronco, appartenente alla Visitatoria del Madagascar, ma da un anno in cura presso la famiglia a Udine, con riferimento alla Comunità salesiana del “Bearzi.”

Un anno davvero difficile il Calvario di don Roberto fino all’abbraccio con il Padre. Un anno però vissuto con grande riservatezza e sempre con la speranza di poter guarire. Importanti, al primo posto, come sempre, erano gli altri, accolti, ascoltati, incoraggiati nella sua casa natia. Non ha fatto pesare il suo dolore don Roberto.

Quarant’anni! Era nato a Udine il 12 febbraio 1962, terzo di quattro fratelli: una vita portata via in fretta, ma una vita davvero spesa bene. Don Roberto i suoi obiettivi li aveva raggiunti tutti, andando all’essenziale: studente, geometra, sportivo, educatore, salesiano, sacerdote, missionario.

Era stato sempre studioso – testimonia mamma Corina - e mai aveva dato un problema a scuola. Terminato l’Istituto Tecnico per geometri aveva prestato servizio di leva presso il Catasto, per l’allora legge post-terremoto, e si era ulteriormente impraticchito delle procedure del mestiere di geometra. Subito dopo si era messo a lavorare in proprio – non aveva perso tempo – ed aveva quasi un’impresa a carattere familiare, con mamma segretaria, sorella disegnatrice, fratello e nipote collaboratori; si trattava appunto di misure catastali, ma per volontariato si facevano anche denunce dei redditi.

Intanto erano emerse già da tempo la sua passione per lo sport - giocava per la C.E.R Baskettime in I divisione - e per il lavoro educativo, che divideva tra l’animazione presso l’allora nascente Oratorio del Bearzi e la passione per gli scout dell’Udine IV, che così riferiscono di lui:

“Roberto è stato da sempre un convinto ed entusiasta sostenitore del metodo educativo scout, del quale condivideva in particolare modo la centralità della persona. Il suo modo di essere capo scout allegro e vitale, gli consentiva di relazionarsi facilmente con i propri ragazzi, dai quali era in grado di tirare fuori il meglio in ogni circostanza. Seguendo il motto scout <<nulla è impossibile>> non si accontentava della mediocrità, ma amava le grandi sfide. Lo si sentiva spesso dire <<*Puntate in alto*>>, cosa che lui stesso ha sempre fatto nelle grandi scelte della vita.” E quando poteva si dedicava anche un po’ al teatro, facendo il clown, soprattutto per far ridere i bambini, che sapeva far “impazzire” in modo fantastico: con loro ci sapeva proprio fare.

Dopo aver provato l’assistenza nella Scuola Media del Bearzi, a 25 anni inizia la storia salesiana con la partenza per il Noviziato di Pinerolo. Era mancato da un anno papà Elio. L’8 settembre 1988 Roberto emette i primi voti nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Lo aspettano poi due anni di Studi filosofici – svolti con zelo quasi eccessivo, con la solita voglia di imparare e fare bene le cose e quindi si reca a Castello di Godego per il tirocinio pratico, dove viene impiegato nella scuola, nell’animazione giovanile della zona e nei gruppi vocazionali. Non smette di fare il geometra mettendo a servizio le sue capacità: lo farà anche in missione.

Già missione! A Castello di Godego rispunta un vecchio amore.

A 9 anni, al passaggio di un missionario nella allora sua parrocchia San Marco di Udine, Roberto aveva messo un bigliettino sull’altare: “Desidero diventare missionario”. E qualche anno dopo aveva ripreso il pensiero con l’idea di partire come laico. “*La voglia di spendere la vita per i giovani più poveri mi rinnova l’apertura missionaria*”, scriveva nel 1992. Una passione questa che si trasformerà in scelta missionaria con destinazione Madagascar. Scriveva alla famiglia:

"Sabato ho pescato un bambino di tredici anni piccolino che vedevo da parecchio in oratorio e sempre vestito con gli stessi pantaloncini regolarmente color marroncino (di terra, i vestiti in origine erano bianchi) e magliettina nella stessa situazione. <<Alla fine dell'oratorio vieni con me >>, gli ho detto. Piccola sostituzione con camicia e pantaloncini puliti, un pezzo di sapone e un pacco di riso (da cinque chili, dono italiano) e così tra una parola e l'altra come avevo intuito era un orfano di padre e di madre che non andava a scuola. Detto fatto: lunedì con quaderni e penne, che gli ho pure dato per l'occasione, ha cominciato la seconda elementare. Spero che si impegni – come gli ho detto – se no lo <<mangio vivo>>."

In tanti messaggi arrivati in questi giorni – diceva don Claudio Filippin nell'omelia – viene ricordato come generoso ed entusiasta. Poco incline a parlare di se stesso, ma sempre pronto a dare, aiutato da un senso pratico e una bella capacità di ascolto. Un cammino, il suo, sempre attento a liberarsi dal superfluo, a fuggire la tentazione della vita agiata." Come anche conferma mamma Corina, che lo ricorda attentissimo a non sciupare niente.

Dopo la prima esperienza in missione del '92, compiuti gli studi teologici e ordinato prete a Udine "Bearzi" nel 1997, ritorna l'anno stesso a Ivato, impegnato nell'oratorio e nei corsi di alfabetizzazione. Là fa di tutto: sport, teatro, distribuzione di cibo, scuola, ma soprattutto è ricercato come "confessore".

Credeva al Sacramento della confessione e lo aveva svelato ancor prima di entrare in noviziato: *"Se un domani sarò salesiano, diventerò sacerdote, per confessare i miei ragazzi, questo è stato il segreto di don Bosco"*. E così da un lato crescevano le code della gente davanti al suo confessionale, sicuri di trovare un prete amico, dall'altro don Roberto si dava da fare per imparare al più presto, fin nei dettagli il malgascio. Prete amico sì, ma preparato e chiaro. Scriveva in una lettera di Pasqua alla famiglia: *"Vi sfido poi a negare che mezzo quintale in*

più di serenità e pace non sia in voi dopo l'assoluzione sacramentale."

Ciò che don Roberto faceva per gli altri lo praticava innanzitutto per se stesso. Testimonia il direttore del Bearzi che durante tutto l'anno della sua malattia la sua confessione era fedele e puntuale e ne trovava tanta forza e serenità.

Continua don Filippin nella sua omelia: "Un giovane intelligente, generoso che aveva saputo fare del servizio, soprattutto ai più poveri, la sua ragione d'essere. Uno sguardo trasparente illuminato da un sorriso che diceva gioia di donarsi, un temperamento volitivo e forte messo a disposizione della Congregazione salesiana e della nuova frontiera del Madagascar. In questa storia siamo chiamati a vedere un capolavoro di Dio e una missione realizzata, una vita accomunata alla croce di Gesù per la salvezza dei giovani."

I suoi ritorni in Italia erano sempre una grande festa per la mamma ed fratelli, che gli davano sempre un certo "lavoro", come per il matrimonio tra il fratello Fabio e Carla ed i battesimi dei loro bambini e di altri ancora, ma festa anche per molte persone che desideravano parlare con lui, per la gioia che trasmetteva, per i racconti delle avventure in missione e per i consigli che sapeva dare.

Nelle sue brevi ferie, il parroco di Bibione lo lasciava celebrare e predicare alle messe quotidiane, donandogli le generose offerte che i turisti lasciavano, da portare in Madagascar. Preparava con meticolosità le sue prediche e scriveva lettere fitte di stupore, umorismo e buoni consigli, con immediatezza, come sapeva far lui.

Convinto che un buon salesiano fa crescere la fedeltà alla sua vocazione con la puntualità nella preghiera del Breviario, la preghiera personale, la direzione spirituale e la confessione, oltre che nella celebrazione quotidiano dell'Eucarestia, don Roberto ha praticato questo programma di vita fino all'ultimo, in quest'anno di vita, in una lotta tenace alla malat-

tia che gli sottraeva progressivamente le energie.

Celebrò l'Eucarestia finché glielo consentirono le forze, quindi chiese con fermezza di continuare il suo incontro quotidiano con il Signore nella Comunione Sacramentale.

Testimonia ancora il direttore del Bearzi: “Al termine dell’ultimo ciclo di terapia, si rese conto che il male non era debellato, ma aveva intaccato i polmoni. Me lo comunicò con poche parole, chiedendomi al contempo l’unzione degli infermi, che ricevette con grande consapevolezza e alla presenza di alcuni confratelli”.

Il suo desiderio era di potersi gestire autonomamente, senza condizionare gli altri per la sua malattia. Per questo lottò fino alla fine: da una parte il bisogno di essere aiutato, dall’altra il desiderio di non disturbare.

Edificante il comportamento della famiglia: mamma e fratelli gli sono stati accanto condividendo anche il suo silenzio sul dramma di dolore e di prova che don Roberto stava vivendo. Hanno condiviso il suo calvario con totale generosità.

Così si è spento, nel mattino del 17 ottobre 2002, all’Ospedale civile di Udine, dopo breve degenza, tra la veglia e la preghiera dei suoi cari e della Comunità salesiana di Udine. I funerali, celebratesi nella sua Parrocchia di S. Giovanni Bosco – Istituto Salesiano Bearzi – hanno avuto davvero le tonalità della gioia, fede, speranza, carità, festa, tutte giovanili e salesiane.

Per noi resta un esempio di vita ben spesa, al servizio dei giovani e delle missioni, con la passione di un cuore tutto di Dio, cresciuto alla scuola di don Bosco. Così lo vogliamo ricordare e da lui traiamo motivi di speranza nel nostro cammino salesiano di servizio ai giovani di tutto il mondo.

La Comunità Salesiana “Bearzi” di Udine

88B340

Dati per il necrologio:

don Roberto Ronco, nato a Udine il 12/02/1962, morto a Udine il 17/10/2002, 14 anni di professione religiosa, 5 anni di sacerdozio.